

CORI

NEL MEDIOEVO

Memoria e sopravvivenze



La stampa di un'opera collettanea come quella che qui presentiamo non è mai un'operazione meccanica, piuttosto è un processo ove l'aspetto formale assume di per sé un valore sostanziale. In veste di Curatori ci siamo dovuti confrontare, perciò, con il problema della confezione editoriale da scegliere per l'edizione di un volume che accoglie contributi afferenti a diverse discipline, che non riguardano questo o quell'aspetto particolare, quanto la città di Cori nel complesso e in un determinato periodo: l'età medievale. Abbiamo così deciso di creare un format che è la sintesi tra i *Quaderni dell'Archivio storico* e i *Quaderni del Museo della città e del territorio di Cori*, perché convinti che la duplice "paternità" ribadisca la vitalità dei due servizi culturali e ne attesti la produttività, nell'auspicio di rinforzarli e tutelarli entrambi.

**Cori monte, S. Antonio abate,
coro negli anni Venti del XX secolo**
(Roma, Archivio fotografico di Palazzo Venezia,
fondo *Regia Soprintendenza alle Gallerie,
ai Musei medioevali e moderni, agli oggetti d'arte
per le provincie di Roma e degli Abruzzi*)



QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

5



QUADERNI DEL MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO DI CORI

2

CORI

NEL MEDIOEVO

Memoria e sopravvivenze

a cura di

CLEMENTE CIAMMARUCONI, ETTORE DI MEO
e PIO FRANCESCO PISTILLI

Cori
2021



Questo volume
è stato pubblicato
con il patrocinio
del Comune di Cori

Progetto grafico
Andrea Raggi, Tolentino

Abbreviazioni

AAV:	Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano
ADV:	Archivio storico diocesano di Velletri, Velletri
AFPV:	Archivio fotografico Palazzo Venezia, Roma
AGA:	Archivio generale dell'Ordine agostiniano, Roma
ASCC:	Archivio storico comunale "P.L. De Rossi", Cori
POS:	<i>Postunitario</i>
PRE:	<i>Preunitario</i>
ASC:	Archivio storico Capitolino, Roma
ASLT:	Archivio di Stato, Latina
ASR:	Archivio di Stato, Roma
LAURIENTI, <i>Historia Corana</i> :	Biblioteca Casanatense (Roma), ms. 4057, S. LAURIENTI, <i>Historia Corana, 1637-1638</i>
<i>Statuta</i> 1549:	<i>Statuta civitatis Corae, Romae, apud Valerium Doricum et Ludovicum fratres Brixisienses, 1549</i>
<i>Statuta</i> 1732:	<i>Statuta civitatis Corae (Romae 1732)</i> , ristampa anastatica, con traduzione di G. PESIRI, presentazione di V. CRESCENZI, saggi introduttivi di G. PESIRI e P.L. DE ROSSI, Anagni 2014 (Immagini del Lazio meridionale, 4)

ISBN 979-12-20085-90-8

© 2021, Cori
Tutti i diritti riservati
Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata

Stampa
Tipografia S. Giuseppe srl, Pollenza (MC)

Presentazione

La duplice paternità di questo volume, come affermato dagli stessi Curatori «sintesi tra i Quaderni dell'Archivio storico e i Quaderni del Museo della città e del territorio», testimonia una volta di più l'energia e il dinamismo degli istituti culturali della città di Cori. E non da oggi.

Un itinerario lungo e variegato di studi, ricerche, iniziative, che senza dubbio hanno ricevuto impulso e sostegno da queste istituzioni e tuttavia non hanno mai smesso di ricercare un dialogo fecondo con la comunità più vasta degli studiosi, accademici e non.

Ne sono un esempio le pagine che seguono, la cui genesi va rintracciata nella Giornata di studio Cori nel Medioevo. Memoria e sopravvivenze promossa dal Dipartimento di Storia dell'Arte della "Sapienza" e dall'Archivio storico comunale di Cori e svoltasi il 15 giugno 2013 presso la sala conferenze del Museo cittadino.

Con questa pubblicazione, arricchitasi nel tempo di molteplici contributi, una tessera preziosa si aggiunge dunque al mosaico degli studi fioriti nel corso degli ultimi anni sul periodo medievale a Cori. Studi che, come ben detto altrove, «hanno avuto il merito di capovolgere la convinzione che la grave carenza delle fonti impedisse ogni tentativo di comprendere meglio le vicende di Cori nel Medioevo».

Vicende certamente condizionate dal secolare e complesso legame con il territorio circostante, la pianura pontina, ossia la vicinanza con la via Appia, e la necessità nondimeno di combattere il drago della malaria, che trovano qui l'occasione per affreschi di ampio respiro o per descrizioni attente e minuziose di aspetti più di dettaglio.

In ogni caso, una lettura sempre piacevole nonché istruttiva. E utilizzo quest'ultimo termine non a caso, perché sono convinto che si dovrebbe trovare il modo di far arrivare questo testo, intendo dire il suo messaggio, all'interno delle nostre scuole.

Venendo al mio ruolo, a proposito della tradizione di studi sopra menzionata, mi verrebbe da dire che abbiamo il dovere di mantenerla viva, amministrazione comunale e non solo, per tutelare quegli elementi essenziali di ogni comunità, che sono la memoria e la conoscenza del proprio passato. Senza le quali, la stessa identità locale, di sicuro un valore, non può avere solide fondamenta.

Paolo Fantini
Assessore alla Cultura
Comune di Cori

Sommario

- 9 *Prefazione dei curatori*
- 11 CLEMENTE CIAMMARUCONI
Echi di antiche paure. Santi sauroctoni a protezione dalla malaria nella "rinata" Cori medievale
- 39 FABIO BETTI
Materiali scultorei altomedievali delle diocesi di Velletri e Tres Tabernae
- 59 GIOVANNI BARCO
La Trinità di Cori e l'archeologia del monachesimo in territorio lepino
- 73 GABRIELE QUARANTA
Il candelabro "normanno" della collegiata di S. Maria della Pietà
- 93 PIO FRANCESCO PISTILLI
Il rientro di Cori nell'orbita di Roma. Il quadrante di Porta Signina
- 125 GIACOMO D'ANDREA
*Pietro e Giovanni Vassalletto a Cori.
L'epigrafe e il ciborio di Sancta Maria Montis*
- 145 FRANCO LAZZARI
Cori e Velletri in Età medievale: alleanze strategiche e convergenze istituzionali
- 157 PIER LUIGI DE ROSSI †
Istituzioni comunali e amministrazione dell'abitato murato
- 169 ETTORE DI MEO
I podestà di Cori nel Trecento
- 175 ELEONORA PALLESCHI
Architettura ed edilizia medievale a Cori
- 189 ETTORE DI MEO
Fame d'acqua: laghi, fonti e serbatoi entro le mura e nel territorio di Cori
- 209 PIERO MANCIOCCHI - ETTORE DI MEO
Resti di ponti, lacerti dell'antica viabilità periurbana di Cori e nuovi ritrovamenti
- 215 GIOVANNI PESIRI
L'epigrafe leonina del pio Alberto: un beato di Cori?
- 229 GIOVANNI CARATELLI
Nuove indagini sulla firma attribuita a Pomponio Leto e graffita su una parete dell'oratorio della SS. Annunziata a Cori
- 245 GINO RICCI
Italo Gismondi e i 27 negativi scomparsi
- 249 *Bibliografia su Cori medievale (V-XVI secolo)*
- 253 *Indice dei nomi e dei luoghi*

Prefazione

L'eccezionalità di Cori quale poliedrico laboratorio di studi è un dato oramai acquisito e i suoi molteplici frutti editoriali sono davanti agli occhi di chiunque. Volendo circoscrivere i tempi di questa assennata azione, messa giocoforza in un canto la monografia *Cora* di Paola Brandizzi Vittucci data alle stampe nel 1968, sono stati quasi in esclusiva gli ultimi due decenni ad aver prodotto una messe storiografica volta a scandagliare in maniera sistematica e finalmente diversificata, tanto la vicenda urbana e archeologica quanto la società civile e religiosa con le sue istituzioni nonché i monumenti cittadini e del suburbio, peraltro non soltanto quelli da sempre riconosciuti come i più indicativi.

Al contempo straordinaria è stata la moltitudine degli attori scesi in campo, così come la centralità del Museo della città e del territorio di Cori nel dibattito scientifico e, in ultimo, la leva offerta dalla progressiva riemersione dell'Archivio storico comunale e delle carte della collegiata di S. Maria. Di fatto, un rilancio in grande stile e in qualsiasi direzione del sapere che, pur negli indubbi meriti, non poteva però farsi carico di dissolvere in maniera definitiva le tante zone d'ombra ereditate dalle assenze o distorte dall'erudizione dell'annalistica moderna.

Considerate le competenze della miscellanea qui edita, va ribadito che pure l'Età di mezzo di vuoti ne conserva a dismisura. Qualora ce ne fosse bisogno, basti pensare alla pressoché totale oscurità nella quale un'inaspettata carenza di dati storici lascia i primi secoli almeno sino al Mille. D'altronde, il centro murato vanto dell'età tardo-repubblicana, pare eclissarsi nelle fonti a vantaggio degli insediamenti sorti lungo la via Appia, come se nel corso del declino della Roma imperiale l'abitato dei Lepini fosse stato progressivamente abbandonato, perdendo per traino qualsivoglia forma di vitalità rispetto alle stagioni precedenti.

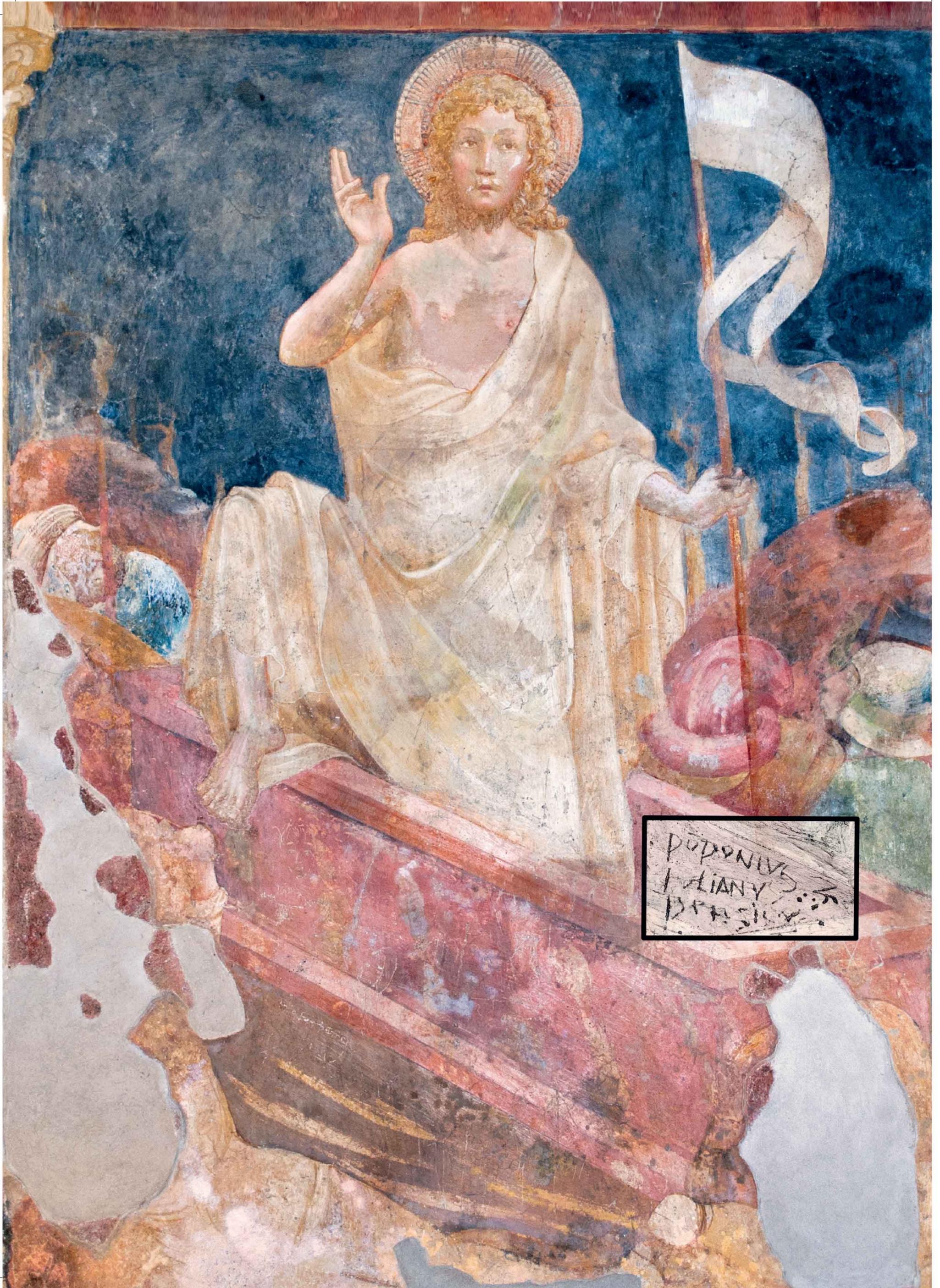
Forse, e con un pizzico di rammarico, non sapremo mai in che stato si fosse conservata *Cora* nel passaggio all'alto Medioevo e ancor meno per i secoli immediatamente successivi. Neppure quella manciata di reperti scultorei databili dal pieno IX secolo in avanti viene in soccorso, perché il più delle volte riutilizzati episodicamente in muretti e terrapieni ottocenteschi e dunque del tutto decontestualizzati.

In pratica, si vaga quasi nel nulla e soltanto il senno di poi induce a ritenere che in quella fase storica qualcosa stesse comunque covando come premessa sostanziale alla lenta rinascita urbana sicché, ancor prima di Cori, sono pochi e qualificati personaggi, per giunta attivi lontano dal loro luogo nativo, a rivelarsi nelle carte d'archivio nel transito dal X all'XI secolo.

È da questi "coresi" piuttosto che "corani", così come dalle loro immediate generazioni, che la città sia a Monte sia a Valle appare debitrice del suo rilancio, del plasmarsi della sua inedita immagine sulla matrice monumentale dell'eredità repubblicana, nonché del ripristino in atto di sudditanza dei suoi storici vincoli con l'Urbe.

Con la raccolta di contributi che qui presentiamo ci auspichiamo di gettare una nuova luce almeno su alcuni episodi di tale vicenda, nella consapevolezza che la difficoltà dell'agire si muove al pari del sottotitolo tra memoria e sopravvivenze, e comunque riconoscendo ancora a Pier Luigi De Rossi – qui presente ma purtroppo non più tra noi – il meritato titolo di apripista nella divulgazione di Cori nel Medioevo.

I Curatori



PODONIVS
L'ALIANV
DEP. S. V.

GIOVANNI CARATELLI

*Nuove indagini sulla firma attribuita a Pomponio Leto e graffita su una parete dell'oratorio della SS. Annunziata a Cori**

Tornare a parlare dell'oratorio dell'Annunziata dopo la splendida monografia recentemente pubblicata nella collana *Mezzogiorno Medievale* potrebbe quasi sembrare un gesto folle e scellerato¹. In verità, esso nasconde ben altre pulsioni e bisogni, primo fra tutti il desiderio di offrire un altro contributo² alla conoscenza di un monumento che, come pochi altri, può vantare quella rara e talvolta inesauribile capacità di destare e alimentare l'interesse della comunità scientifica e del grande pubblico³.

Si potrà obiettare che chi scrive non abbia alcuna competenza specifica per l'architettura e la pittura tardogotiche, ma il tema dominante di questo lavoro non riguarderà né la prima, né la seconda. Esso nasce piuttosto dalla volontà di dissodare nuovamente un terreno già convenzionalmente esplorato da altri, tentando di mettere a frutto le ampie e talvolta misconosciute opportunità offerte attualmente dalle più moderne tecnologie. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di impiegare la tecnica di rilevamento tridimensionale tramite *laser scanner* nello studio delle iscrizioni graffite (fig. 1), di cui l'Annunziata (figg. 2-3) conserva un ricchissimo repertorio, ancora sostanzialmente sconosciuto e in attesa di uno studio analitico e sistematico⁴. Tra le tante firme

* Questo lavoro è stato già presentato, ma in lingua inglese e senza note, alla "2018 IEEE International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage" (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, 22-24 ottobre 2018), dove peraltro è stato premiato, tra più di cento contributi, come *best conference paper* (G. CARATELLI, *A signature of Pomponio Leto in the Oratory of SS. Annunziata in Cori [Latina]? The contribution of high-definition laser scanner in the study of scratched inscriptions [graffiti]*, in *2018 IEEE International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage Proceedings*. Cassino, University Campus, 22-24 ottobre 2018, pp. 368-373). Ringrazio Pio Francesco Pistilli per averne accolto in questa sede la pubblicazione in forma estesa, e segnalo, inoltre, con piacere e soddisfazione, che il coinvolgimento estemporaneo, ma già denso di risultati (oltre al presente contributo, si veda, ad esempio, G. CARATELLI, *Form and function in Roman public architecture of the Late Republic. The exemplary case of the piazza Pozzo Dorico substructures in Cori*, in *Archeologia e Calcolatori* 31.2 [2020], pp. 211-222), del CNR-ISPC (già CNR-ITABC) nello studio e nella valorizzazione del ricco patrimonio monumentale della città di Cori ha recentemente (4 settembre 2019) acquisito una forma ufficiale grazie alla stipula di un accordo di collaborazione quinquennale tra il Comune di Cori e l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale per l'avvio di nuove attività di ricerca.

¹ *La Castiglia in Marittima. L'Oratorio dell'Annunziata nella Cori del Quattrocento*, a cura di C. CIAMMARUCONI - P.F. PISTILLI - G. QUARANTA, Pescara 2014 (Mezzogiorno medievale, X).

² G. CARATELLI, *Un dossier grafico per il complesso dell'Annunziata. Elaborazioni bi- e tridimensionali dal rilievo topografico e fotogrammetrico*, in *La Castiglia in Marittima*, tavv. I-XII.

³ A tal proposito, in aggiunta alla monografia già segnalata, che rappresenta l'esito di una intensa stagione di studi e di ricerche avviata da Pio Francesco Pistilli alla fine degli anni Novanta del secolo scorso (si veda P.F. PISTILLI, *Una committenza castigliana nella Marittima: l'Oratorio della SS. Annunziata a Cori*, in *Architettura: processualità e trasformazione*. Atti del Convegno internazionale di studi. Roma, Castel Sant'Angelo, 24-27 novembre 1999, a cura di M. CAPERNA - G. SPAGNESI, Roma 2002, pp. 233-240; P.F. PISTILLI - S. PETROCCHI, *L'oratorio della SS. Annunziata a Cori: "L'architettura e gli affreschi"*, Latina [2003]; P.F. PISTILLI - S. PETROCCHI, *El oratorio y los frescos de la Annunciación de Cori: un antiguo caso de patrocinio castellano en el Agro Romano*, in *Archivo Español de Arte* 77 [2004], n. 305, pp. 35-57), basterebbe ricordare il successo di pubblico (circa 1700 visitatori in due giorni) registrato dalla cappella dell'Annunziata e dai principali monumenti della città di Cori (tempio detto di Ercole sull'acropoli, complesso monumentale di S. Oliva, chiesa di S. Maria della Pietà, tempio dei Dioscuri, chiesa del SS. Salvatore, piazza Pozzo Dorico e ponte della Catena), in occasione delle Giornate FAI di Primavera (25-26 marzo 2017), promosse da Stefano Petrocchi, direttore della cappella dell'Annunziata (Polo Museale del Lazio), in collaborazione con il Fondo per l'Ambiente Italiano (Delegazione di Gaeta-Latina), l'Amministrazione comunale, la Pro Loco di Cori, la direzione scientifica del Museo della Città e del Territorio e l'Associazione culturale "Arcadia".

⁴ Il caso dell'Annunziata non è isolato e, per avere un'idea generale delle potenzialità e del ritardo degli studi paleografici e storici sull'argomento, basti il rimando a L. MIGLIO - C. TEDESCHI, *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in *Storie di cultura scritta. Scritti per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI - A. GERMANO - M. A. SICILIANI, Spoleto 2012, pp. 605-628, e C. TEDESCHI, *I graffiti, una fonte*

1. Cori valle, oratorio della SS. Annunziata, parete nord con scena di *Resurrezione*: il rettangolo indica l'area rilevata con *laser scanner* ad alta definizione



2.

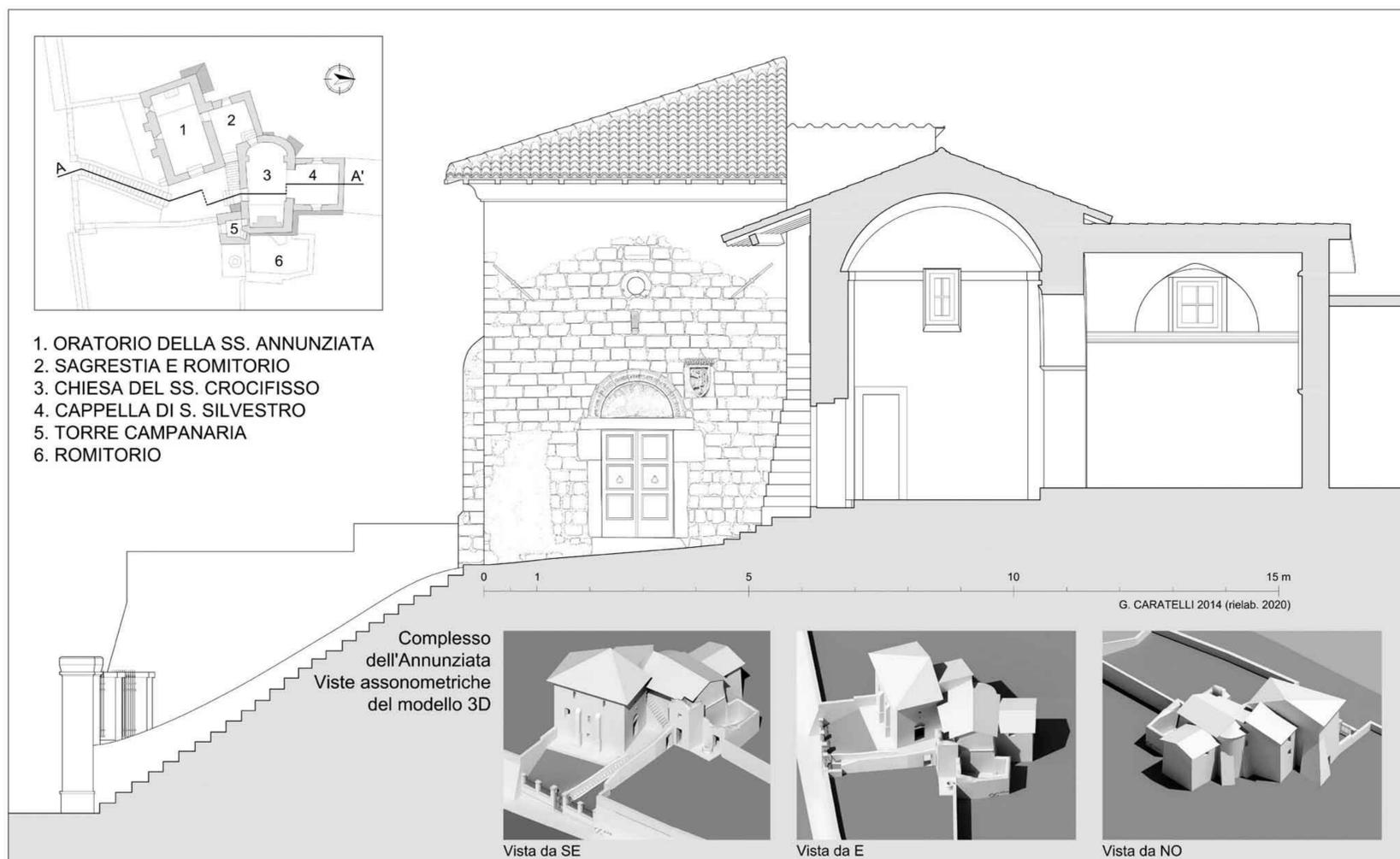
di pellegrini (tra cui, al momento, si segnalano soprattutto quelle di visitatori ispanici, vista l'origine spagnola della committenza cardinalizia⁵), una soltanto, quella incisa sulla parete destra dell'oratorio, in corrispondenza della scena della *Resurrezione* (figg. 1 e 4), ha attirato l'attenzione degli studiosi, perché unanimemente attribuita al celebre umanista Pomponio Leto, fondatore della nota Accademia Romana (o Pomponiana), che, secondo una suggestiva ipotesi di Federico Hermanin, avrebbe visitato la cappella con alcuni suoi sodali nella seconda metà del Quattrocento⁶.

trascurata, in *Storia della scrittura e altre storie*, a cura di D. BIANCONI, Roma 2014 (Bollettino dei Classici, Supplemento 29), pp. 363-381, che cita, tra gli altri, l'esempio emblematico dei graffiti della basilica superiore di S. Francesco ad Assisi che, nella «pur lunghissima e prestigiosa tradizione di studi sul ciclo assisiato, non hanno mai ricevuto alcuna attenzione da parte dei francescanisti né degli storici dell'arte», fatta eccezione per la brevissima segnalazione di A. PALMUCCI GENOLINI, *Grffiti nella chiesa Superiore di S. Francesco in Assisi*, in *Miscellanea Francescana* 1 (1886), p. 15. Di contro, lo studio delle iscrizioni graffite è un filone di ricerca ben presente negli studi di antichità, anche in ragione del ricco repertorio conservatosi nelle città vesuviane distrutte dalla storica eruzione del 79 d.C.; sul tema, in generale, si veda H. SOLIN, *Introduzione allo studio dei graffiti parietali*, in *Unexpected Voices. The Graffiti in the Cryptoporticus of the Horti Sallustiani and Papers from a Conference on Graffiti at the Swedish Institute in Rome, 7 march 2003*, a cura di O. BRANDT, Stockholm 2008 (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, series in 4°, 59), pp. 99-124.

⁵ È merito ancora di Pistilli aver correttamente identificato la prima committenza dell'oratorio nel cardinale castigliano Pedro Fernández de Frias (PISTILLI, *Una committenza castigliana nella Marittima*, p. 236), al quale fanno riferimento lo stemma (cinque torri d'oro in campo rosso, circondate da otto lupi sull'orlo bianco dello scudo) affrescato sulla parete di fondo della cappella, a destra della scena eponima dell'*Annunziazione*, e l'iscrizione in caratteri gotici incisa sull'archivolto della parete di ingresso: «De Spagnia fuit. Qui me legerit dicat unu(m) pater n(oste)r p(ro) a(n)i(m)a mea».

⁶ Erudito e fervente cultore dell'antichità classica (quasi ai limiti del fanatismo), Giulio Pomponio, detto comunemente *Laetus*, fece scuola e capeggiò quel gruppo di umanisti romani che va sotto il nome di Accademia Romana. Nato probabilmente a Diano (odierna Teggiano, in provincia di Salerno) nel 1428 da un'unione illegittima, insegnò retorica nello *Studium Urbis* per quasi un trentennio, dalla metà circa degli anni Sessanta del XV secolo al 1498 (o, secondo altri, 1497), anno della sua morte. Una breve cesura nella lunga carriera accademica è dovuta al suo coinvolgimento in una presunta congiura ai danni del pontefice Paolo II Barbo (1464-1471). Nel 1468, infatti, sotto processo a Venezia per sodomia, fu estradato a Roma, perché accusato di eresia e di attività sovversiva. Imprigionato a Castel Sant'Angelo, torturato e processato insieme

2. Cori valle, complesso della SS. Annunziata: vista ortografica da Sud del modello 3D (da CARATELLI 2014)



3.

In questo lavoro si tenterà, tramite un accuratissimo rilievo tridimensionale della porzione di affresco graffita, di verificare una volta per tutte la ipotetica ipotesi di Hermanin, illustrando le potenzialità del *laser scanner* ad alta definizione nello studio di questa particolare categoria di iscrizioni, e reimpostando, sulla scorta di un rinnovato approccio scientifico e metodologico, questo irrisolto, ma affascinante, problema di lettura e di interpretazione, tanto marginale, quanto suggestivo e denso di implicazioni e significati storici e culturali.

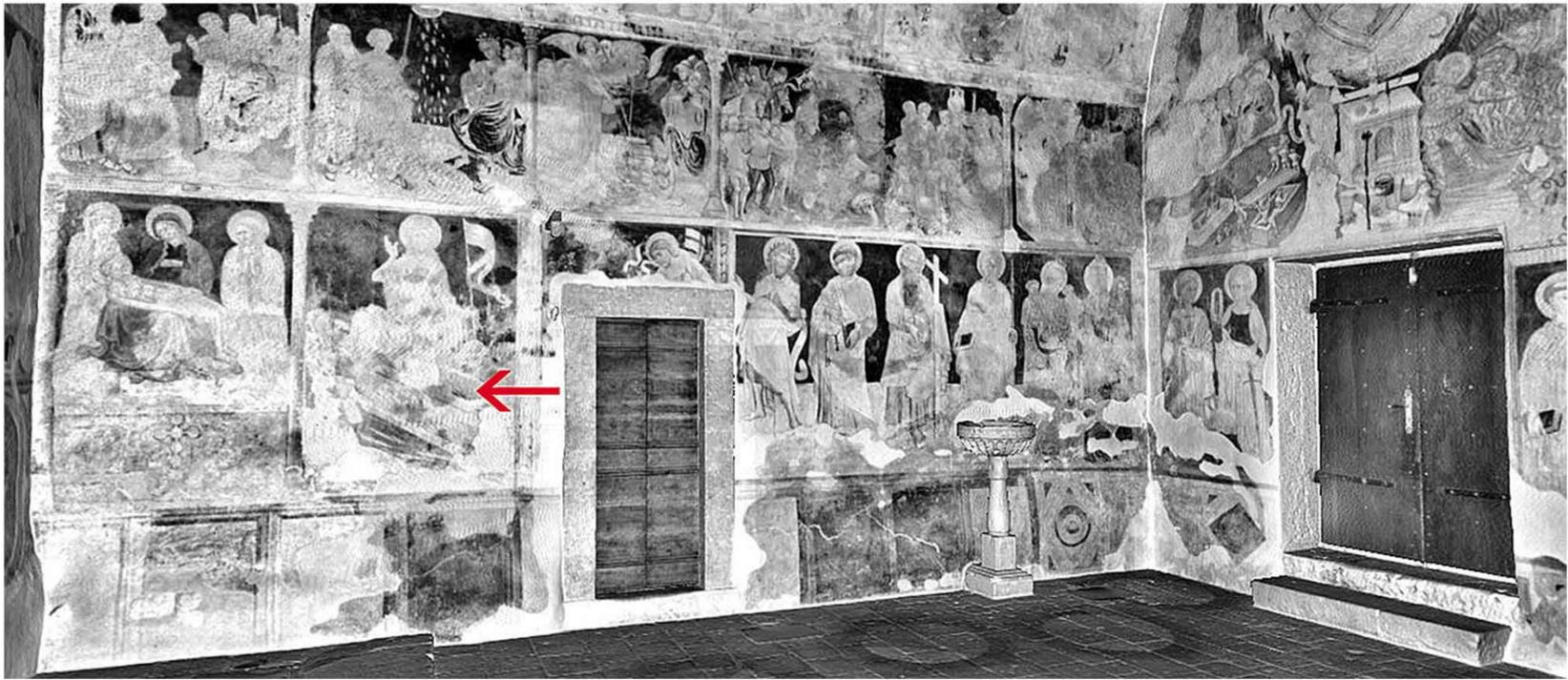
Status quaestionis

La prima segnalazione del graffito risale al 1906 e si deve, come già anticipato, a Federico Hermanin, brillante funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione⁷, che

ad altri membri dell'Accademia (tra i tanti va segnalato Bartolomeo Sacchi, detto il Platina), fu scagionato per mancanza di prove e reintegrato nell'insegnamento universitario. Su Pomponio, dopo V. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, Roma 1909, I, e Grottaferrata 1910-1912, II, si veda M. ACCAME, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*, Tivoli 2008 (Biblioteca Pomponiana, 1), con sintesi biografica in EAD., *Pomponio Leto, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 711-716. Sull'Accademia Romana, *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana*. Giornata di studi. Roma, 2 dicembre 2005, a cura di C. CASSIANI - M. CHIABÒ, Roma 2007 (RR inedita, 37), C. BIANCA, *Le accademie a Roma nel Quattrocento*, in *On Renaissance academies: proceedings of the international conference "From the Roman Academy to the Danish Academy in Rome, Dall'Accademia Romana all'Accademia di Danimarca a Roma"*. The Danish Academy in Rome, 11 - 13 October 2006, a cura di M. PADE, Roma 2011 (Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum 42), pp. 47-59 e EAD., *Pomponio Leto e l'invenzione dell'Accademia Romana*, in M. DERAMAIX, P. GALAND-HALLYN, G. VAGENHEIM, *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, a cura di J. VIGNES, Genève 2008, pp. 25-56; inoltre, *Pomponio Leto: tra identità locale e cultura internazionale*. Atti del Convegno Internazionale. Teggiano, 3-5 ottobre 2008, a cura di A. MODIGLIANI - P. OSMOND - M. PADE - J. RAMMINGER, Teggiano 2011 (RR inedita, 48). Utilissima anche la ricca banca dati, con notizie biobibliografiche, testi e commenti, disponibile sul *web* all'indirizzo www.repertoriumpomponianum.it.

⁷ Era allora viceispettore ai Musei, Gallerie e Scavi di Antichità e, dal 1904, con la medesima qualifica,

3. Cori valle, complesso della SS. Annunziata: planimetria generale, sezione A-A' e viste assometriche del modello 3D



4.

condusse uno studio pionieristico sull'Annunziata, al quale va l'indubbio merito di aver portato l'attenzione dei contemporanei sulla sconosciuta decorazione a fresco della cappella⁸. Hermanin, sulla base della lettura parziale (due righe su tre) e, come si vedrà più avanti, solo parzialmente corretta, «Pomponius et Elianus», identificò nei nomi incisi in «caratteri umanistici» quelli di Pomponio Leto e di un certo *Elianus*, «suo compagno d'accademia» (in realtà, non altrimenti noto), che avrebbero fatto visita all'oratorio tra il 1450 e il 1460, stando almeno al «tipo delle lettere» e al «tempo della scrittura»⁹.

Un deciso passo avanti nella lettura del graffito è stato fatto negli anni Ottanta del secolo scorso, durante i lavori di restauro diretti da Giulio Poggiali. In quella occasione fu eseguito un rilievo «a contatto» delle iscrizioni graffite e dipinte, integrato da un attento lavoro di schedatura e trascrizione, purtroppo rimasto inedito¹⁰, e furono identificate ben 128 iscrizioni graffite e 46 iscrizioni dipinte, accompagnate da un'accurata catalogazione dei simboli ricorrenti (cristogramma, ruota, croce con alfa e omega, candela etc.) e delle date (tutte comprese tra il 1450 e il 1710, ma per la maggior parte della seconda metà del XV secolo). Il graffito che qui interessa, censito con il numero d'ordine 127 D (fig. 5), fu segnalato come segue: «Scritta chiara nelle prime due righe «PUPONIUS (I)ULIANUS» (o «RULIANUS»)».

Più recentemente, sulla scia della fruttuosa stagione di ricerche, avviata in occasione dell'apertura del Museo della Città e del Territorio di Cori (novembre 2000), il graffito dell'Annunziata ha attirato nuovamente l'attenzione degli studiosi. La «riscoperta»

aveva assunto la direzione della Galleria Nazionale d'Arte Antica e del Gabinetto Nazionale delle Stampe; più tardi, nel 1913, diventerà Soprintendente alle Gallerie e ai Musei del Lazio e degli Abruzzi; per una biografia esaustiva si veda P. NICITA MISIANI, *Hermanin (Hermanin di Reichenfeld), Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXI, Roma 2004, pp. 693-697 e EAD., *Federico Hermanin de Reichenfeld*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte*, Bologna 2007, pp. 304-316.

⁸ F. HERMANIN, *Le pitture della cappella dell'Annunziata a Cori presso Roma*, in *L'Arte. Rivista di storia dell'arte medioevale e moderna e d'arte decorativa* 9 (1906), pp. 45-52. Prima del 1906, solo brevi cenni in LAURIENTI, *Historia Corana*, f. 39v, A. RICCHI, *La reggia de' Volsci*, Napoli 1713, p. 354, A. NIBBY, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Roma 1819, II, pp. 201-202, e ID., *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1837, I, p. 504, che peraltro liquida le pitture della «chiesuola» con un lapidario, quanto immeritato, giudizio: «Buono, e diligente è il contorno, la espressione ed il colorito imitano bene la natura, ma le figure riescono grette, e la mosca è stentata».

⁹ HERMANIN, *Le pitture della cappella dell'Annunziata*, p. 50.

¹⁰ Devo la conoscenza di questa preziosa documentazione, redatta da Rosa Anna Barittoni, allo stesso Giulio Poggiali, che ringrazio per la generosa disponibilità e per l'interesse, ancora vivissimo, dimostrato nei confronti dell'Annunziata.

4. Cori valle, oratorio della SS. Annunziata, pareti nord e est: vista prospettica della scansione *laser scanner*; la freccia indica il graffito attribuito a Pomponio Leto

si deve a Domenico Palombi che, nell'ambito di un corposo saggio sulla figura dell'agostiniano corese Ambrogio Massari, personaggio chiave nella storia dei rapporti tra Cori e Roma nella seconda metà del Quattrocento¹¹, ha suggerito una lettura più accurata e completa dell'iscrizione, offrendone la seguente trascrizione: *PO(M)PONIUS / IULIANUS / Pe++SIu(?)S*. La medesima lettura, riproposta qualche anno dopo dallo stesso Palombi¹², è stata infine accolta quasi interamente da Marco Cavietti, che ha dedicato alla questione il primo vero approfondimento¹³, suggerendone, tuttavia, una versione più prudente e sintomatica di talune insormontabili difficoltà e incertezze interpretative: *PO(M)PONIUS / IULIANUS / P[.]SI[...]*.

Locus desperatus

Dalla breve rassegna suesposta appare quindi evidente che la sola indagine autoptica, anche condotta con l'ausilio della luce radente, non consente di giungere ad una lettura univoca ed esaustiva della terza riga dell'iscrizione, che in un caso viene tralasciata (Hermanin), in un altro considerata illeggibile (Barittoni) o, infine, segnalata, ma variamente trascritta sulla base della maggiore o minore prudenza di chi legge (*Pe++SIu(?)S* di Palombi *versus* *P[.]SI[...]* di Cavietti).

Per tale ragione, il graffito dell'Annunziata ha attirato con forza la mia attenzione, perché può offrire un ottimo banco di prova per saggiare le potenzialità di uno strumento, il *laser scanner* ad alta definizione, che potrebbe rivoluzionare il tradizionale approccio a questo tipo particolarissimo di documentazione storica e archeologica, ancora esclusivamente o largamente fondato sulle capacità di osservazione, sull'intuito e sull'acume intellettuale dello studioso, sempre inevitabilmente influenzati da numerose variabili soggettive e oggettive.

Laser scanner

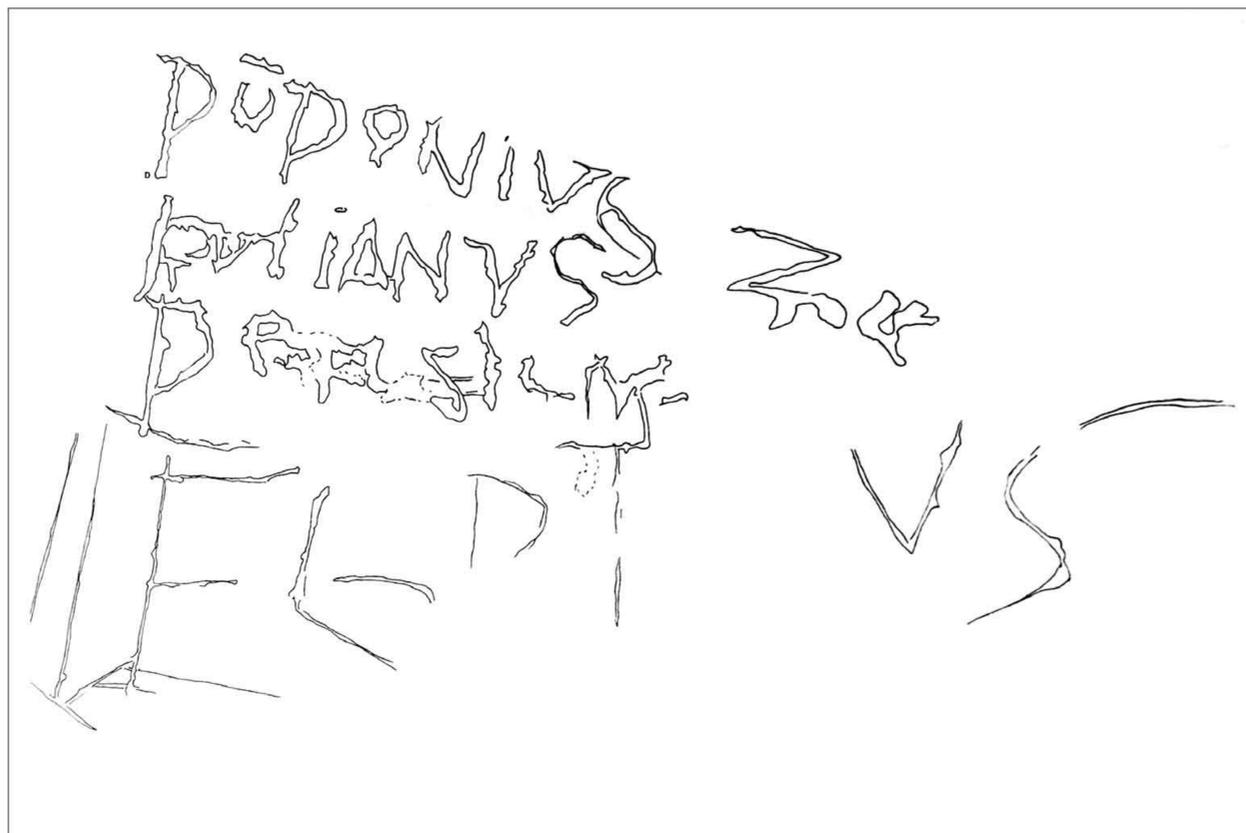
A questo punto, dunque, risulterà abbastanza chiaro che l'impiego del *laser scanner* ad alta definizione, in grado di misurare con estrema precisione e accuratezza oggetti e superfici caratterizzati da forme e variazioni del rilievo talvolta impercettibili, può garantire, unitamente alla forte carica di oggettività che caratterizza i sistemi di rilevamento automatici, una profondità di indagine fino a questo momento sconosciuta¹⁴.

¹¹ D. PALOMBI, *Ambrogio Massari tra Roma e Cori. Memoria, recupero e invenzione dell'antico*, in *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*, a cura di C. FROVA - R. MICHETTI - D. PALOMBI, Roma 2008, pp. 91-125: 103-105 e nota 32.

¹² D. PALOMBI, *Riscoprire l'antico: Cori tra Rinascimento ed età moderna*, in *Tra memoria dell'antico e identità culturale. Tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, a cura di M. CANCELLIERI - F.M. CIFARELLI - D. PALOMBI - S. QUILICI GIGLI, Roma 2012, pp. 2-21: 13-15.

¹³ M. CAVIETTI, *Un visitatore inaspettato: Pomponio Leto a Cori*, in *La Castiglia in Marittima*, pp. 210-217.

¹⁴ Per un'agile panoramica delle tecniche e degli strumenti di rilevamento tridimensionale comunemente utilizzati in archeologia, si veda M. RUSSO - F. REMONDINO - G. GUIDI, *Principali tecniche e strumenti per il rilievo tridimensionale in ambito archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* 22 (2011), pp. 169-198; per un impiego del *laser scanner* negli studi epigrafici e per le problematiche connesse alla documentazione e alla lettura dei testi incisi, A. BUONOPANE - P. GROSSI - A. GUARNIERI - F. PIROTTI, *L'impiego del laser scanner nel rilievo delle iscrizioni sui miliari*, in *Misurare il tempo. Misurare lo spazio*. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2005, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI, Faenza 2006, pp. 373-388; per l'uso della tecnica *laser scanning* nello studio, nella conservazione e nella valorizzazione del ricchissimo repertorio di iscrizioni graffite pompeiane, si veda M. BALZANI ET ALII, *Digital representation and multimodal presentation of archaeological graffiti at Pompei*, in *VAST 2004. The 5th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage*, a cura di K. CAIN - Y. CHRYSANTHOU - F. NICCOLUCCI - N. SILBERMAN, Aire-la-Ville 2004, pp. 93-103, e A. VARONE, *Inseguendo un'utopia. L'apporto delle nuove tecnologie informatiche alla lettura "obiettiva" delle iscrizioni parietali*, in *Unexpected Voices*, pp. 125-135, che mostra i vantaggi, ma anche i limiti, dell'impiego delle nuove tecnologie nella lettura e nell'interpretazioni dei *tituli picti* e delle iscrizioni graffite.



5.

Per loro natura, infatti, le iscrizioni graffite rappresentano, come già detto, un oggetto di studio molto particolare, perché in molti casi sono caratterizzate da incisioni talmente superficiali o sottili da sfuggire completamente all'osservazione diretta; e si aggiunga, inoltre, che l'estemporaneità, che spesso ne caratterizza l'esecuzione¹⁵, può influenzare a tal punto l'esito formale e grafico da richiedere a chi legge un eccezionale sforzo interpretativo, che dovrebbe sempre poggiare, quando possibile, su una base di dati ampia, stabile e libera da condizionamenti soggettivi.

Per eseguire il rilievo dell'iscrizione graffita dell'Annunziata è stato utilizzato il *laser scanner* CAM2 Edge ScanArm HD, prodotto dall'azienda americana Faro Technologies Inc.¹⁶. Si tratta di uno strumento di misura che consente di acquisire in tempi estremamente rapidi una nuvola di punti (ovvero un insieme di punti esattamente misurati e singolarmente identificati da una terna di coordinate spaziali) dell'oggetto sottoposto a scansione indipendentemente dal tipo di materiale, dal contrasto, dalla riflettanza¹⁷ o dalla sua complessità. Inoltre, a differenza dei comuni *laser scanner*, ormai stabilmente impiegati nel rilevamento architettonico ed archeologico, la sonda di scansione non è fissa, ma montata su un braccio di misura snodabile, che permette di muovere nello spazio una linea di scansione di 2000 punti, visualizzando il risultato di acquisizione in tempo reale, grazie all'impiego di un comune PC portatile. La frequenza di scansione della sonda è pari a 280 *frames* al secondo e, quindi, consente allo strumento di misurare ben 560.000 punti nella

¹⁵ Ovviamente non mancano casi in cui la pratica dello scrivere sui muri è tutt'altro che occasionale, come evidenzia TEDESCHI, *I graffiti*, pp. 367-368, a proposito dei graffiti di frate *Michael* nella basilica superiore di Assisi, datati al 1383.

¹⁶ Devo la disponibilità di questo strumento all'ing. Oreste Adinolfi, *business manager* della ME.S.A. s.r.l. di Salerno, che ringrazio calorosamente per aver eseguito nel maggio 2016 il test di rilevamento di cui qui si presentano i primi e incoraggianti risultati. Ringrazio anche il collega del CNR-ISPC Roberto Gabrielli, al quale devo la segnalazione di questa disponibilità e, soprattutto, il primo coinvolgimento nelle attività di ricerca dell'Istituto (si veda R. GABRIELLI - A. ANGELINI - C. GIORGI - G. CARATELLI, *Le nuove stazioni metropolitane di Roma e Napoli. Innovative tecniche di rilevamento 3D a supporto dell'archeologia*, in *Scavare, documentare, conservare. Viaggio nella ricerca archeologia del CNR*, a cura di A. CARVALE, Roma 2016, pp. 212-217).

¹⁷ In ottica, la riflettanza è la capacità di una data superficie o materiale di riflettere parte del calore o della luce incidente (la parte restante, invece, viene trasmessa o assorbita).

5. Cori valle, oratorio della SS. Annunziata, parete nord con scena di *Resurrezione*: rilievo a contatto dell'iscrizione attribuita a Pomponio Leto (rilievo R.A. Barittoni, cortesia G. Poggiali)

medesima unità di tempo. Ad esempio, nel caso del graffito dell'Annunziata, su una superficie di circa cm 30 x 25 sono stati rilevati in pochi secondi più di 12 milioni e mezzo di punti (per l'esattezza 12.541.350). Naturalmente, avere a disposizione una quantità così elevata di punti esattamente misurati consente di campionare la superficie sottoposta a scansione con un'altissima definizione, ottenendone una descrizione geometrica estremamente accurata¹⁸.

Letture e interpretazione della nuvola di punti

Dirò subito che, nonostante la precisione submillimetrica del modello virtuale ottenuto dalla scansione, alcuni problemi di lettura (e, quindi, di interpretazione) dell'iscrizione graffita permangono inesorabilmente, anche se quasi del tutto risolti o fortemente ridimensionati. Infatti, le innumerevoli opzioni di visualizzazione e di *rendering* (resa grafica) della copia digitale (si pensi, ad esempio, alla semplice possibilità di controllare il tipo, l'intensità e la posizione della luce ambientale) consentono all'epigrafista di "stressare" (ma sarebbe più corretto dire "esplorare", visto l'innegabile forza conoscitiva di queste "manipolazioni" del modello virtuale) il dato raccolto senza modificare la realtà oggettiva, che viene, per così dire, sottoposta a diversi stimoli in grado di far emergere, enfatizzare e circoscrivere caratteristiche proprie della superficie campionata dal *laser*. Per l'osservatore, dunque, diventa estremamente più semplice distinguere i segni pertinenti all'iscrizione da quelli cosiddetti allotri, cioè di diversa natura o estranei. Ovviamente, questa fondamentale ed irrinunciabile operazione di discernimento e di selezione di segni e tracce all'interno del ricco palinsesto "catturato" dallo strumento non viene svolta in modo automatico da una macchina che esegue un software, ma dallo stesso epigrafista, che saggia singolarmente e nelle reciproche relazioni tutte le tracce visibili, da quelle più evidenti a quelle più tenui e sfuggenti, le quali talvolta possono avere un ruolo determinante e, nel migliore dei casi, risolutivo nell'esegesi del testo graffito o inciso. Qui di seguito, dunque, la nuova lettura che si propone (figg. 6-7):

Pōponius / Iulianus / Ispēnicus¹⁹

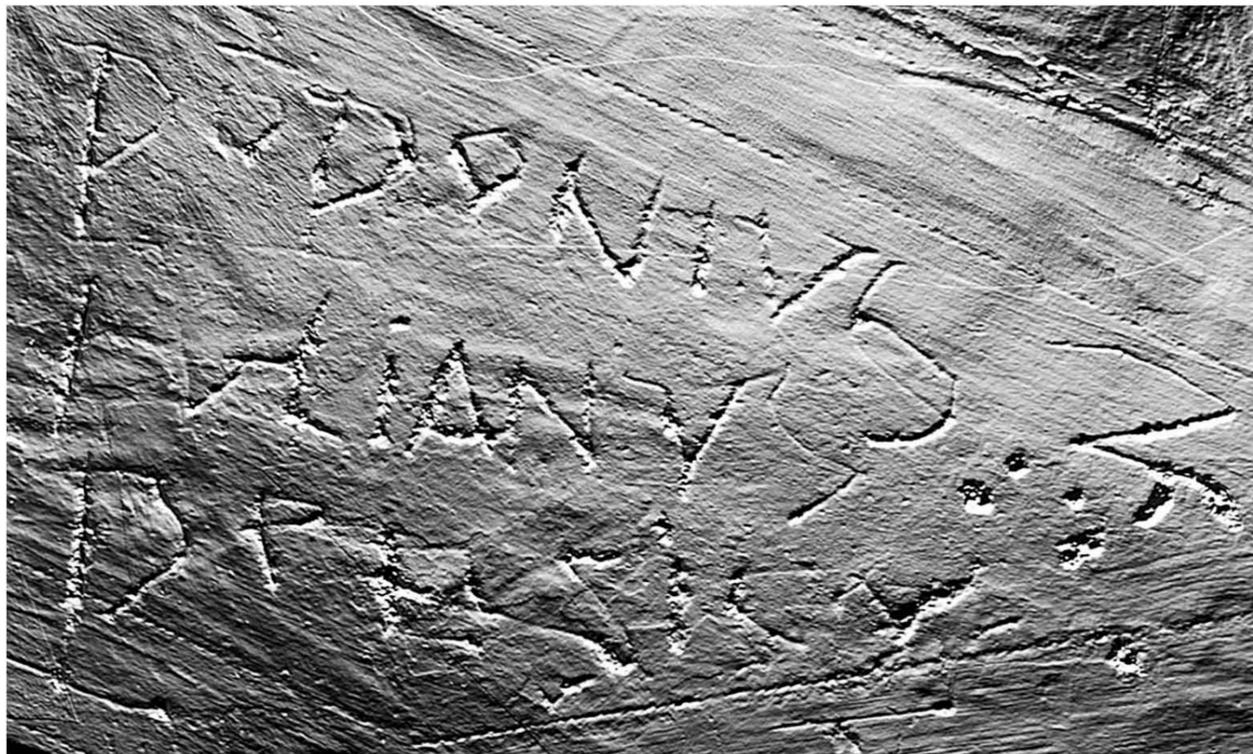
ovvero *Po(m)ponius Iulianus Ispenicus*. Naturalmente, prima di commentare la nuova interpretazione che potrebbe derivarne, vorrei soffermarmi sull'ultima riga per convincere il lettore della bontà della trascrizione. Infatti, a differenza delle prime due, che non pongono alcun problema²⁰, essa merita un approfondimento anche alla luce delle trascrizioni più recenti (*Pe++SIu(?)S* e *P[.]SI[...]*).

La prima lettera è sicuramente una I, perché, oltre all'asta verticale (ben visibile), si notano anche i due trattini orizzontali posti alle due estremità dell'asta. La seconda, invece, è una S, anche se la curva superiore della lettera è soltanto accennata e saldata al trattino superiore della I, mentre quella inferiore è molto rigida, ma perfettamente

¹⁸ Va da sé che la stessa precisione potrebbe ottenersi realizzando un calco, ma questa tecnica non può certo essere impiegata su una parete affrescata. Al contrario, il *laser scanner* consente la realizzazione di un vero e proprio calco virtuale (ovviamente positivo) dell'oggetto, senza entrare in contatto con l'oggetto stesso e rispettandone tutte le caratteristiche materiche e morfologiche. Al contrario, un intervento diretto sulla superficie graffita potrebbe comprometterne irrimediabilmente la leggibilità, visto l'estrema delicatezza che quasi sempre caratterizza il supporto inciso o graffito.

¹⁹ Nella trascrizione, anche se il testo presenta una irregolare mescolanza tra lettere maiuscole e minuscole, non ho distinto i due tipi di carattere, perché questa alternanza non influisce minimamente sul significato complessivo. Mi sono limitato a segnalare l'"a capo" con una barra (/) e a riportare il segno diacritico (un trattino orizzontale, il cosiddetto *titulus*, che indica la presenza della nasale labiale (M) sulla prima vocale della prima riga (ō); infine, il puntino sottoscritto in corrispondenza della N della terza riga indica comunemente, nelle trascrizioni epigrafiche e papirologiche, una lettera di incerta lettura.

²⁰ Bisogna senz'altro leggere *Po(m)ponius Iulianus* (come hanno già fatto Palombi e Cavietti) e non *Po(m)ponius et Elianus* (Hermanin) o *Puponius (I)ulianus/Rulianus* (Barittoni).



6.

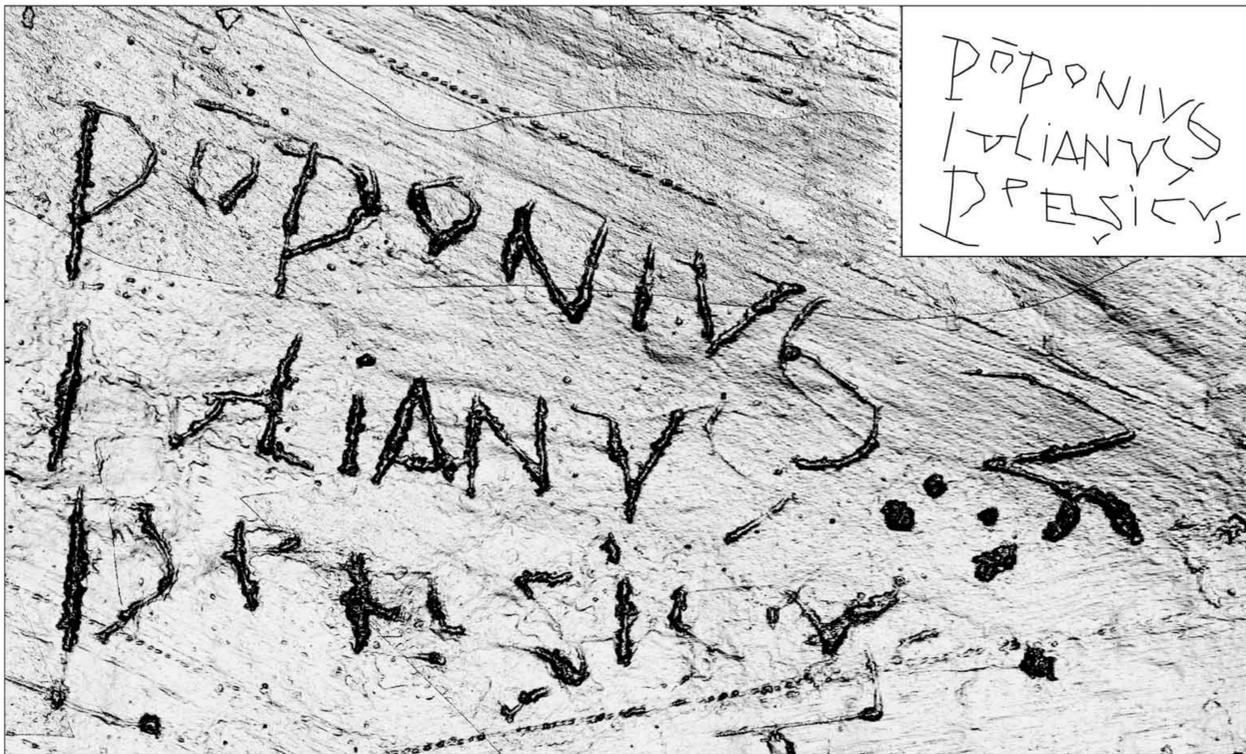
confrontabile con la S finale di parola in *Iulianus*²¹. La terza lettera è sicuramente una P, con asta verticale corta e occhiello molto stretto, di forma ellittica, e non pone particolari problemi di lettura, come pure la successiva E, che presenta solchi più marcati per l'asta verticale e per il trattino orizzontale centrale, più corto degli altri due. La quinta lettera, invece, è quella che pone maggiori difficoltà, ma il modello virtuale consente di apprezzare una serie di segni che orientano verso il riconoscimento di una N maiuscola, sensibilmente ruotata in senso antiorario, con la prima asta verticale quasi impercettibile nella metà inferiore, congiunta, nell'altra metà, al trattino orizzontale superiore della E precedente e terminante, in basso, con un breve tratto orizzontale; l'asta obliqua, invece, è ben visibile e disposta quasi in orizzontale a causa della rotazione, mentre la seconda asta verticale è parallela alla prima e termina anch'essa con un trattino orizzontale²². Dopo la N c'è una I minuscola con puntino sovrascritto, in tutto identica a quella di *Iulianus*, e poi segue una C con una curva articolata in tre tratti, di cui soltanto quello centrale ben visibile. Chiudono la parola una U minuscola che, a differenza delle U della parola precedente, non ha trattini a chiusura delle estremità superiori e, infine, una S, tracciata con molta superficialità e speditezza, che appare rotta in due tratti rigidi e segmentati, e quasi sottoposta (piuttosto che affiancata) alla vocale precedente.

Come si vede, dunque, se si esclude la N centrale, la cui lettura può continuare a suscitare qualche perplessità, e forse anche la S finale di parola (davvero mal tracciata), il testo che si potrebbe restituire con più che sufficiente certezza sarebbe *Ispe[-]icu[-]*, ma al primo tentativo di integrazione, visto l'ovvia terminazione in *-us* del caso nominativo latino, suggerita dalle prime due righe dell'iscrizione, si giungerebbe subito ad *Ispe[-]icus* e, di qui, l'ulteriore approdo ad *Ispenicus*, anche ignorando le tracce poco leggibili in corrispondenza della parte centrale della riga, parrebbe comunque il più

6. Cori valle, oratorio della SS. Annunziata, parete nord con scena di *Resurrezione*: scansione dell'iscrizione attribuita a Pomponio Leto, eseguita con *laser scanner* ad alta definizione CAM2 Edge ScanArm HD (rilievo ed elaborazione G. Caratelli, O. Adinolfi)

²¹ Palombi e Caviotti non leggono queste prime due lettere, facendo iniziare la terza riga direttamente dalla P, o forse leggono erroneamente P il gruppo IS, senza tuttavia spiegare la conseguente e improbabile geminazione della consonante labiale in posizione iniziale.

²² L'inserimento di questi trattini di chiusura si trova anche nelle U di *Iulianus*, nella I vista in precedenza e nell'asta verticale delle P di *Po(m)ponius* e depone a favore di un tracciamento contestuale, probabilmente ad opera della stessa mano, delle tre righe di scrittura. Palombi e Caviotti, invece, leggono erroneamente una S, forse risultante da una lettura parziale della N; se, infatti, confrontassimo questa presunta S con il segno adottato per le altre sibilanti, si noterebbe subito un inaspettato andamento della curva inferiore, che invece è sempre molto rigida, quasi rettilinea e decisamente inclinata verso il basso.



7.

ragionevole all'interno della serie delle combinazioni possibili, ma tutte prive di senso, come *Ispericus*, *Ispesicus* etc.

Così, se si accetta la lettura anzidetta, è possibile prendere in considerazione almeno un paio di soluzioni interpretative: da un lato, infatti, si potrebbe intendere *Ispenicus*, termine non altrimenti attestato, come un antroponimo; dall'altro, invece, proprio in virtù della mancanza di un'attestazione, si potrebbe anche pensare ad un errore dell'autore del graffito, che avrebbe scritto *Ispenicus* al posto di un'altra parola. E subito si imporrebbe quasi spontaneamente alla nostra attenzione la facile e vistosa assonanza con l'aggettivo *hispanicus*, se non altro alla luce della ben nota committenza spagnola dell'oratorio, così degnamente rappresentata dai cardinali Pedro Fernández de Frias, Alfonso Carrillo de Albornoz e Juan Cervantes de Lora. Certo, dal punto di vista ortografico sorgerebbero subito alcune difficoltà, perché c'è scritto *Ispenicus* e non *hispanicus*, ma, siccome questa lettura parrebbe restituire uno scenario molto più coerente e realistico rispetto a quello tradizionalmente invocato circa una visita del Leto (che Marco Caviotti ha definito – e per certi aspetti lo è senz'altro – “un visitatore inaspettato”), vale la pena, prima di addentrarsi in un percorso largamente ipotetico, tentare di giustificare con altri argomenti (tutti possibilmente interni al testo) questa supposta confusione tra i due termini.

Ebbene, se consideriamo le caratteristiche proprie della scrittura a sgraffio (penso soprattutto alla precarietà che quasi sempre caratterizza i modi e, quindi, gli esiti di questa scrittura), lo scambio di una vocale per errore e l'omissione dell'H iniziale di parola (che peraltro non aveva alcun suono e la cui assenza non pregiudicava certo la comprensione) appaiono tutto sommato ampiamente accettabili, soprattutto tenendo conto anche della posizione, la terza ed ultima riga dell'iscrizione, che, a giudicare dalla S finale di parola, parrebbe esser stata tracciata con minor cura.

D'altra parte, anche facendo ricorso ad una serie di semplici deduzioni logiche, è piuttosto difficile individuare una valida alternativa alla lettura *ispenicus pro hispanicus*. Nel dizionario latino, infatti, non esistono lemmi iniziati per *isp-* e, quindi, si deve necessariamente immaginare che il visitatore dell'Annunziata volesse tracciare una parola che iniziasse con *hisp-* (che si tratti di errore o di omissione volontaria non fa molta differenza). Ma quante sono le parole latine che iniziano con questa sequenza di lettere? Sono pochissime e tra di esse si trovano *Hispal* o *Hispalis* (odierna Siviglia) e il derivato *hispalienses*, *Hispania*/*hispanus* e derivati (tra cui *hispanicus* naturalmente), *Hispellum* (l'antica Spello, in Umbria) e, infine, *hispidus*. Quindi, come si vede, a meno di non voler forzare ulteriormente il testo, è evidente

7. Cori valle, oratorio della SS. Annunziata, iscrizione graffita attribuita a Pomponio Leto: elaborazione della scansione ad alta definizione per migliorarne la lettura con relativa trascrizione

che dal punto di vista rigorosamente logico [*h*] *ispenicus*, da intendersi come *hispanicus*, rappresenti la sola lettura possibile, e lo sarebbe ancora di più se, tralasciando l'incerta N centrale, si incrociassero le parole latine che iniziano per *hisp-* con quelle terminanti in *-icus*²³. In tal caso, infatti, si avrebbe una sola possibilità di scelta: *hispanicus*.

Ovviamente, per ciò che riguarda l'interpretazione, nulla esclude che questa terza riga dell'iscrizione debba semplicemente leggersi ed intendersi come *Ispenicus*, forse un antroponimo, seppure mai attestato, ma credo che la prima soluzione, *ispenicus pro hispanicus*, sia quella che meglio si adatti al contesto storico e culturale già superficialmente evocato. Se, infatti, leggessimo *Ispenicus*, intendendo *hispanicus*, si renderebbe manifesta l'origine spagnola dello scrivente e, come ulteriore conseguenza, si avrebbe un ridimensionamento del numero dei pellegrini (o visitatori) che da tre diventerebbero uno soltanto (*Ispenicus* è singolare) ovvero *Pomponius Iulianus*. E tale interpretazione troverebbe anche un confronto immediato e stringente nel *corpus* di iscrizioni dello stesso oratorio, all'interno del quale compare un testo molto simile: la firma graffita per ben tre volte da un certo *Joh(an)n(e)s Ortiz ispanus*²⁴, che, oltre a rendere manifesta la sua origine spagnola, in due casi si autodefinisce anche *clericus palentinus*, cioè proveniente dalla città di *Palencia* (la *Pallantia* dei Romani), nel regno di Castiglia e León²⁵.

Naturalmente, se si accettasse questa lettura, andrebbe inevitabilmente scartata la più che secolare proposta dell'Hermanin, recentemente rispolverata da Palombi e Cavietti, circa una presunta visita alla cappella dell'Annunziata da parte del celebre umanista Pomponio Leto, accompagnato da un paio dei suoi sodali. L'ipotesi è stata condivisa, ma con tutta la prudenza del caso, anche da Concetta Bianca²⁶, che, a margine dell'ipotetica attribuzione della prima firma a Pomponio, ha anche suggerito di identificare i personaggi celati nelle altre due righe con il poeta Giuliano Ceci (il quale, però, nelle ben più note iscrizioni catacombali degli accademici pomponiani, per le quali si veda *infra*, comparirebbe come *Cecius* e non come *Iulianus*) o, ma con minore probabilità, con Giuliano Marasca, chierico e nipote di Bartolomeo Marasca (vescovo di Città di Castello), e con Petreio (sulla base della lettura *Pe++SIu(?)S*), segretario del cardinale Giacomo Ammannati Piccolomini. In aggiunta, Domenico Palombi, pur accogliendo le suddette identificazioni, ha intravisto anche la possibilità di leggere nella terza riga l'antroponimo *Perusius* (sulla base di un suggerimento di Carlo Tedeschi) o *Perusinus*, ampliando, dunque, la lista degli indiziati al poeta *Astreus Perusinus*, membro dell'Accademia Romana e *ensor* della medesima tra il 1482 e il 1486²⁷.

Tuttavia, se andassimo a verificare le fondamenta della proposta dell'Hermanin, troveremmo soltanto una pura e semplice omonimia; e, in effetti, tutta la sua ipotesi poggia esclusivamente sulla prima riga, perché travisa la successiva (legge *Elianus*, anziché *Iulianus*) e parrebbe ignorare del tutto la terza ed ultima, che altri più recentemente hanno giudicato, e non a torto, di «difficilissima lettura»²⁸, ma che sicuramente fa parte del medesimo testo²⁹, perché le tre righe sono perfettamente incolonnate a sinistra, hanno la stessa lieve inclinazione verso destra (più marcata nella prima riga) e, in definitiva, sono state tracciate con buona probabilità dalla stessa mano. Anche il dato paleografico, al quale lo studioso fa brevemente cenno e che meritereb-

²³ Fatta eccezione per la S finale, il suffisso *-icu-* si legge perfettamente e non lascia adito a dubbi.

²⁴ Si noti l'assenza dell'*h* iniziale in *ispanus*.

²⁵ Sulla presenza di firme relative a visitatori spagnoli, si veda PISTILLI - PETROCCHI, *El oratorio y los frescos*, p. 41.

²⁶ Si veda C. BIANCA - A. CAVALLARO, *Committenza artistica e cultura umanistica: l'agostiniano Ambrogio Massari*, in *RR Roma nel Rinascimento* (2009), pp. 23-34: 24-25.

²⁷ Su tutti i personaggi citati si veda W. BRACKE, "Fare la epistola" nella Roma del Quattrocento, Roma 1992 (RR inedita 5), *passim*.

²⁸ PALOMBI, *Ambrogio Massari tra Roma e Cori*, p. 104 nota 32.

²⁹ Concordano in tal senso sia Palombi che Cavietti.

be un'indagine più approfondita³⁰, non può certo essere invocato come il solo argomento a sostegno dell'identificazione, perché, come già anticipato, la maggior parte delle iscrizioni datate, presenti sulle pareti dell'oratorio, sono state graffite proprio nella seconda metà del Quattrocento³¹ e forse non a caso, visto che si tratta del periodo che segue immediatamente la conclusione dei lavori patrocinati dai cardinali spagnoli e, in ultima istanza, dalla Comunità di Cori). Inoltre, i tentativi più recenti, tutti estremamente raffinati, ma largamente ipotetici e mai definitivi, di identificare gli accompagnatori di Pomponio altro non sembrano che un ulteriore invito alla prudenza, visto che la pur suggestiva (lo ribadisco) ipotesi degli inizi del secolo scorso aveva avuto, peraltro, una sua ragion d'essere nell'interesse, allora ancora piuttosto vivo, suscitato dalla sensazionale scoperta, fatta intorno alla metà dell'Ottocento da Giovanni Battista De Rossi, dei nomi degli accademici graffiti o vergati a carboncino sulle pareti delle catacombe romane (figg. 8-11)³². Lo stesso Cavietti, nel tentativo di trovare un argomento più solido che possa dare una qualche consistenza all'ipotesi di Hermanin, segnala acutamente (anche se ignorando la dimensione probabilmente europea del "bacino di utenza" dell'Annunziata) la rarità, a Roma, del nome *Pomponius*³³, salvo poi citare, non senza ingenuità, qualche rigo più avanti, Pomponio Ceci (nato a Roma e morto nella stessa città nel 1542), vescovo di Civita Castellana ed Orte, e fratello di uno dei membri della stessa Accademia Pomponiana, Giuliano Ceci, come già detto tra i maggiori indiziati per l'identificazione del personaggio celato nella seconda firma.

Ma allora, si potrebbe ragionevolmente obiettare, perché non pensare proprio ai fratelli Ceci per l'identificazione dei due visitatori dell'Annunziata? È ovvio che si tratta soltanto di una provocazione, ma credo che essa metta a nudo piuttosto chiaramente molte delle perplessità che sorgono quando si tenta una verifica dell'ipotesi di Hermanin. Inoltre, è sempre Cavietti a segnalare – e non a torto – che ad

³⁰ «Il tipo delle lettere ed il tempo della scrittura fanno pensare a Pomponio Leto che con un Elianus, suo compagno d'accademia, avrebbe visitata la cappella tra il 1450 ed il 1460» (HERMANIN, *Le pitture della cappella dell'Annunziata*, p. 50).

³¹ Rosa Anna Barittoni ha censito una quindicina di date, di cui ben sette (circa la metà, dunque) comprese tra il 1446 e il 1495; le restanti riguardano i secoli XVI-XVIII; l'ultima è del 1710.

³² «Credo che, come nelle catacombe, così il nome del famoso umanista, potrebbe scoprirsi in molti altri monumenti storici ed artistici dei dintorni di Roma» (HERMANIN, *Le pitture della cappella dell'Annunziata*, p. 50), cosa finora mai avvenuta e che forse avrebbe potuto dare una qualche consistenza alla proposta. Sugli accademici nelle catacombe, si veda G.B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, Roma 1864, I, pp. 1-9 e Roma 1877, III, pp. 254-257, P. DE NOLHAC, *Recherche sur un compagnon de Pomponius Laetus*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 6 (1886), pp. 139-146, G. LUMBROSO, *Gli accademici nelle catacombe*, in *Archivio della R. Società romana di Storia patria* 12 (1889), pp. 215-239, G.B. DE ROSSI, *L'accademia di Pomponio Leto e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, s. 5, 1 (1890), pp. 81-94, R. LANCIANI, *Ancient Rome in the light of recent discoveries*, Boston-New York 1890, pp. 10-12, C. STORNAJOLO, *Il Giovanni Battista ed il Pantagato compagni di Pomponio Leto nella visita delle catacombe romane*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana* 12 (1906), pp. 67-76 e, da ultimi, R. J. PALERMINO, *The Roman Academy, the catacombs and the conspiracy of 1468*, in *Archivum Historiae Pontificiae* 18 (1980), pp. 117-155, e I. ORYSHKEVICH, *The history of the Roman catacombs from the Age of Constantine to the Renaissance*, tesi di dottorato (Columbia University, 2003), pp. 217-323. Non si vuole qui affrontare il problema nel dettaglio, ma, prima di ogni altro nuovo impiego di questa straordinaria documentazione in un lavoro di ricerca, sarebbe auspicabile un decisivo ritorno alle fonti. Al momento, infatti, l'unica edizione disponibile delle iscrizioni degli accademici nelle catacombe rimane quella di Giovanni Battista De Rossi, e dalla stessa, nel bene e nel male, dipende quella più recente di Richard J. Palermino. Quest'ultimo, ad esempio, proprio sulla scorta di De Rossi, ha continuato erroneamente a segnalare tra i pomponiani che esplorarono la catacomba dei SS. Marcellino e Pietro anche un certo *Lete* (suggerendo, peraltro, un'improbabile identificazione con lo stesso Leto, in realtà già presente tra gli "esploratori" con il nome *Pomponius*, comunque più accettabile di quella assolutamente inverosimile proposta a suo tempo da Lumbroso, che aveva optato per una identificazione con le figlie di Pomponio, Fulvia Leta e Nigella Leta), che, in realtà, altro non è che la seconda parte del saluto, «Valet», articolato in due segmenti, VA sul margine sinistro della scena centrale dell'arcosolio e LETE a destra, come già correttamente in J. H. PARKER, *The archaeology of Rome*, Oxford-London 1877, XII, pp. 195-196 e tav. XVII (cfr. figg. 10-11).

³³ Sull'argomento, si veda il convincente saggio di A. MODIGLIANI, *Pomponio Leto e i Romani: tracce della memoria di un grande maestro*, in *Pomponio Leto*, pp. 219-235: 228-231.

1979 X KI

PANTATHVS
MAMMEIVS
PABIRIVS
MINICINVS
AEMILIVS

UNANIMES
DESCRIPTORES
ANTIOVIATIS

REGNANTE
POM. PONT. MAX.
MINVTRE

ROM. I. VE. DE. LIT.
ARTIOVIATIS

*October 1895
Pantathus (sic) Minvtr
Gios. Antonio Pintelli*

TOMAS

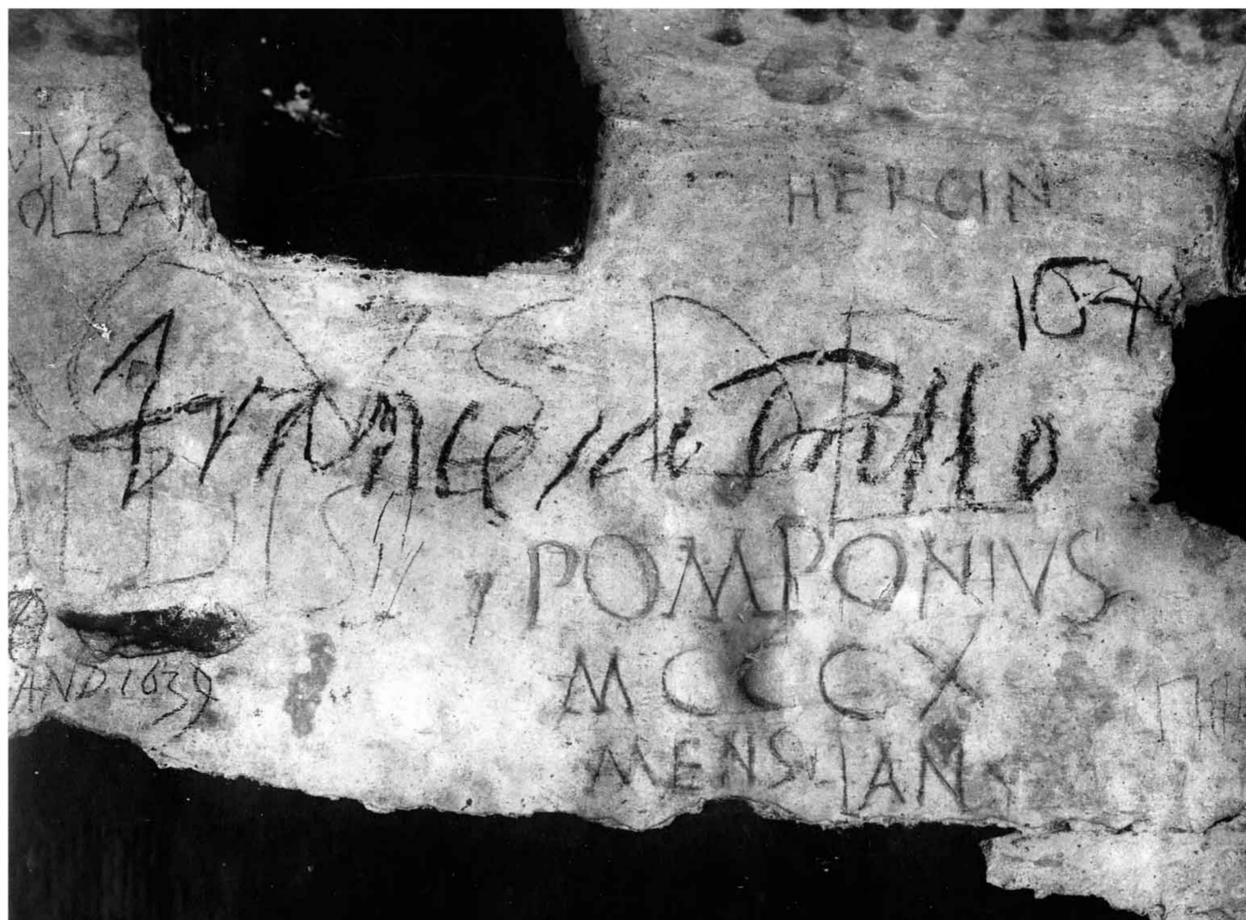
QUE

oggi «ciò (ossia la vistosa presenza di una firma di Pomponio e dei suoi studenti sull'affresco dell'Annunziata) rappresenta un *unicum* per gli accademici, che per la prima volta autografano una parete affrescata, addirittura di non molti decenni addietro». E, in effetti, questa occorrenza drammaticamente isolata, nonostante le convincenti argomentazioni dello stesso Cavietti, che valorizza efficacemente il dato topografico (ossia la collocazione dell'iscrizione corese in corrispondenza della *Resurrezione*), ripercorrendo sul piano simbolico la turbolenta vicenda di Pomponio e della prima Accademia (esauritasi con le accuse ed il processo del 1468, durante il pontificato di Paolo II, ma poi "risorta" con il mecenatismo di Sisto IV), dovrebbe comunque suggerire un atteggiamento più cauto. La dissonanza tra il pio gesto di un devoto Pomponio, che, come un qualsiasi altro pellegrino, avrebbe graffito il proprio nome su una parete affrescata del nuovo oratorio, e le motivazioni addotte dalla maggior parte degli studiosi circa le ragioni che avrebbero mosso il Leto e gli altri suoi sodali a visitare le catacombe rimane comunque evidente. I pomponiani, infatti, in due esplorazioni nel cimitero di S. Callisto, di cui una datata al 1475 (dunque, già durante il regno sistino), si autodefiniscono «*unanimis antiquitatis amatores*» e, più specificamente, «*unanimis perscrutatores antiquitatis*» (fig. 8), con una definizione efficacissima per un gruppo di appassionati antiquari penetrati quasi per primi, dopo vari secoli di oblio, nelle viscere di una Roma ancora misteriosa e del tutto sconosciuta. Quindi, come ben vide anche il De Rossi nella prima edizione delle iscrizioni, gli accademici, lungi dal perseguire intenti devozionali o apologetici (poi ufficialmente dichiarati dal Platina, ad esempio, soltanto per stemperare il clima di sospetto innescato dalle accuse e dal processo del 1468), probabilmente visitarono le catacombe per puro diletto e curiosità intellettuale, in quanto studiosi di antichità³⁴. Il problema, dunque, non si riduce soltanto nel presumere una visita di Pomponio a Cori (passata del tutto inosservata, ma di per sé assolutamente verosimile per un cultore dell'antichità classica), ma, soprattutto, nel conciliare questa nuova traccia "pomponiana" con l'ampio e, tutto sommato, omogeneo *dossier* epigrafico delle catacombe. Solo quest'ultimo, infatti, rientrerebbe, a mio avviso, in quella che Palombi ha definito una «*inveterata consuetudine*» degli accademici³⁵, perché, se volessimo estenderne i limiti ad altri contesti, essa dovrebbe vantare un numero di attestazioni molto più ampio e, soprattutto, diversificato. In altri termini, perché questa "consuetudine" sarebbe limitata alle sole catacombe romane e – in uno splendido e stupefacente isolamento – all'oratorio dell'Annunziata di Cori? Insomma, il rassicurante e persuasivo auspicio dell'Hermanin, secondo il quale «il nome del famoso umanista» si sarebbe potuto scoprire «in molti altri monumenti storici ed artistici dei dintorni di Roma» rimane tuttora disatteso, nonostante sia trascorso più di un secolo dalla sua formulazione, e questo silenzio della documentazione, che potrebbe pure dipendere dalla generale e scarsa considerazione per le iscrizioni graffite (si veda *supra*), va necessariamente considerato come un fatto ineludibile. Per questo motivo, ma anche sulla base di un superficiale confronto formale tra il graffito dell'Annunziata e quelli delle catacombe (oggi possibile soltanto in minima parte, sulla base di alcune rarissime fotografie conservate nell'Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra; figg. 8-9), ritengo che sia ancora necessario mantenere un atteggiamento prudente nel considerare la questione, evitando, in mancanza di ulteriori attestazioni, di estendere al di fuori del contesto catacombale questa ben circostanziata pratica scrittoria di Pomponio e dei suoi sodali.

³⁴ Cfr. M. GHILARDI, *Subterranea civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2003, pp. 45-46.

³⁵ PALOMBI, *Riscoprire l'antico*, p. 13.

8. Roma, catacomba di S. Callisto, regione della cripta cosiddetta delle pecorelle e gallerie vicine: cubicolo con i nomi di Pomponio Leto e dei suoi seguaci (Roma, Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, STO - Cal, F, 15)



9.

Conclusioni

Quindi, in definitiva, la questione del graffito “pomponiano” dell’Annunziata comporta al momento almeno tre soluzioni, aventi ciascuna un diverso grado di verosimiglianza. Il rilievo dell’iscrizione con *laser scanner* ad alta definizione ha confermato la lettura generalmente accolta per le prime due righe (*Pomponius* e *Iulianus*) e ne ha suggerito una inedita e quasi completa della terza riga (*Ispe[-]icus*), riducendo drasticamente le possibilità di integrazione. Per la forte ed innegabile attrazione del contesto storico e culturale nel quale vanno collocati la costruzione e i primi decenni di vita dell’oratorio dell’Annunziata, la terza riga, supponendo un mero errore di ortografia, potrebbe intendersi come *hispanicus* e, di conseguenza, l’iscrizione sarebbe da ricondursi nell’alveo più generale (e ampiamente documentato nella stessa cappella) delle scritture devozionali graffite dai pellegrini. Tuttavia, a margine di questo scenario, che, a mio avviso, parrebbe il più attendibile e convincente, dietro la terza riga potrebbe anche celarsi un rarissimo antroponimo, che si potrebbe sempre leggere come *Ispenicus*, senza tuttavia poter definitivamente escludere altre integrazioni a causa dell’impossibilità di determinare con esattezza la lettera centrale. Infine, se la prima interpretazione (un visitatore spagnolo) esclude totalmente il coinvolgimento di Giulio Pomponio Leto in una gita estiva fuori porta in compagnia di due amici o studenti (come è stato suggerito³⁶) e dietro la scorta eccellente del corese Ambrogio Massari, Generale dell’ordine degli Agostiniani e collega allo *Studium Urbis*, quest’ultima (tre visitatori di cui uno di nome *Pomponius*), potrebbe tuttavia riproporre, come in uno stimolante circolo vizioso, la più che secolare suggestione di Hermanin, ma invitando a ricercare, in virtù delle puntualizzazioni rese possibili mediante l’impiego del *laser scanner*, un pomponiano di nome *Ispe[-]icus* (o, e forse meglio, *(H)ispe[-]icus*), il quale, allo stato attuale delle nostre conoscenze sullo stuolo di letterati e studenti che entrarono in contatto con uno dei più grandi umanisti del Quattrocento, non avrebbe nessun candidato – anche minimamente o solo vagamente – papabile per l’identificazione.

9. Roma, catacomba di S. Callisto, regione della cripta cosiddetta delle pecorelle e gallerie vicine: nomi di visitatori dei secoli XV e XVII sull’intonaco di un cubicolo (Roma, Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, STO - Cal, F, 16)

³⁶ CAVIETTI, *Un visitatore inaspettato*, p. 216.



10.



11.

10. Roma, cataomba dei SS. Marcellino e Pietro, regione delle vecchie agapi: arcosolio con la firma di Pomponio Leto (da PARKER 1877)

11. Roma, cataomba dei SS. Marcellino e Pietro, regione delle vecchie agapi: arcosolio con la firma di Pomponio Leto (da R. LANCIANI, *Pagan and christian Rome*, Boston-New York 1893, p. 357)



QUADERNI
DELL'ARCHIVIO
STORICO

1. *Il Risorgimento nelle "Memorie" del colonnello Filippo Caucci Molara*, a cura di Pier Luigi De Rossi e Ettore Di Meo (2008)
2. *Il Catastum bonorum di Cori (1668-1696). Con un inventario dei beni comunali (1401)*, a cura di Pier Luigi De Rossi e Ettore Di Meo (2009)
3. *La storia dell'Istruzione dall'Unità agli anni '60. La scuola entra in archivio 3. Laboratori di storia: Bassiano, Cisterna, Cori, Norma e Pontinia*, a cura di Giovanni Pesiri e Pier Luigi De Rossi (2011)
4. *Tra Marittima e Terra di Lavoro. Vicende dell'Unità d'Italia nei paesi al confine fra Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie. La scuola entra in archivio 4. Laboratori e strumenti per la didattica della storia nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia: Bassiano, Cori, Fondi e Sezze*, a cura di Giovanni Pesiri e Pier Luigi De Rossi (2012)



QUADERNI DEL MUSEO DELLA
CITTÀ E DEL TERRITORIO DI CORI

1. *Scripta manent. Tre anni di conferenze e incontri al Museo della Città e del Territorio di Cori*, a cura di Giovanni Caratelli (2020)

1762

M **CORI**
useo
DELLA CITTA'
E DEL TERRITORIO
COMPLESSO MONUMENTALE DI S. OLIVA

ISBN 979-12-20085-90-8



9 791220 085908